

Giovanni Boccaccio, *Decameron*

**M**Entre tralle donne erano cosi facti ragionamen  
ti et ecco entrar nella chiesa tre giovani / non  
percio tanto che meno di .XXV. anni fosse leta di colu  
i che piu giovane era di loro. Ne quali ne perversita  
di tempo / ne perdita damici o di parenti / ne paura di  
se medesimi avea potuto amor non che spegnere ma  
raffreddare / De quali luno era chiamato pamphy  
lo / et phylostrato il secondo / et lultimo dyoneo / assai  
piacevole et costumato ciascuno / et andavan cer  
cando per loro somma consolatione in tanta turbatio  
ne di cose di vedere le lor donne / le quali per ventura  
tutte et tre erano tralle predecete **septe**, come che  
dellaltre alcune ne fossero congiunte **parenti** dal  
cuni di loro. Ne prima **esse** ad gli occhi corsero di  
**costoro** che costoro furono **da esse** veduti / per che  
**pampinea** allor comincio **sorridendo** / Ecco che  
**la fortuna a nostri cominciamenti** e favorevole / et

(da G. Boccaccio, *Decameron*. Edizione diplomatico-interpretativa dell'autografo Hamilton 90, a cura di C.S. Singleton, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 1974, I, 1, p. 13)

1 Mentre tralle donne erano così fatti ragionamenti, e ecco entrar nella chiesa tre  
giovani non per ciò tanto che meno di venticinque anni fosse l'età di colui che più  
giovane era di loro. Ne' quali né perversità di tempo né perdita d'amici o di parenti  
né paura di se medesimi avea potuto amor non che spegnere, ma raffreddare. De'  
5 quali l'uno era chiamato Panfilo e Filostrato il secondo e l'ultimo Dioneo, assai  
piacevole e costumato ciascuno; e andavan cercando per loro somma consolazione,  
in tanta turbazione di cose, di vedere le lor donne, le quali per ventura tutte e tre  
erano tralle predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti  
d'alcuni di loro.

10 Né prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse veduti;  
per che Pampinea allor cominciò sorridendo: - Ecco che la fortuna a' nostri  
cominciamenti è favorevole, e hacci davanti posti discreti giovani e valorosi, li quali  
volentieri e guida e servidor ne saranno, se di prendergli a questo officio non  
schiferemo. -

15 Neifile allora, tutta nel viso divenuta per vergogna vermiglia, per ciò che l'una  
era di quelle che dall'un de' giovani era amata, disse: - Pampinea, per Dio, guarda ciò  
che tu dichi. Io conosco assai apertamente niuna altra cosa che tutta buona dir  
potersi di qualunque s'è l'uno di costoro, e credogli a troppo maggior cosa che  
questa non è sufficienti; e similmente avviso loro buona compagnia e onesta dover  
20 tenere non che a noi, ma a molto più belle e più care che noi non siamo. Ma, per ciò  
che assai manifesta cosa è loro essere d'alcune che qui ne sono innamorati, temo che  
infamia e riprensione, senza nostra colpa o di loro, non ce ne segua se gli meniamo. -

(G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Einaudi, Torino 1980, I, 1, pp. 38-40)